

LE CONTRADDIZIONI DEL CENTRO

# IL PARTITO GALLEGGIANTE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci si poteva aspettare che la paralisi che da mesi ha colpito il Pdl — una paralisi che in periferia sembra preludere ad autentiche catastrofie elettorali: vedi a Roma e nel Lazio (grazie al malgoverno di Alemanno e all'evanescenza della Polverini) o in Lombardia (per effetto dei traffici dei faccendieri vicini a Formigoni e a Comunione e Liberazione) — ci si poteva aspettare, dicevo, che la crisi della destra berlusconiana aprisse la strada a una ripresa in grande stile di quell'area cattolica e liberale di spirito moderato ma riformatore, che finora aveva avuto come suo sia pur parziale punto di riferimento l'Udc di Pier Ferdinando Casini. E invece no. Sia nei sondaggi che nell'aria che si respira in giro la crisi del Pdl (e della Lega, bisogna aggiungere) non sembra premiare affatto l'Udc.

Io credo principalmente per due ragioni. La prima è l'inconsistenza della sua offerta politica. Nel mezzo della più grave crisi conosciuta dal Paese in questo dopoguerra — una crisi in cui vengono al pettine nodi di mezzo secolo di storia repubblicana; una crisi che obbliga a ripensare tutta questa storia — non si possono offrire ricette per il futuro a base di formule vuote tipo «Monti dopo Monti» o simili. Lo so che per le abitudini dei politici nostrani si tratta di qualcosa d'inconcepibile, ma in circostanze del genere è assolutamente necessario impegnare il proprio nome e la propria faccia su non più di quattro, cinque proposte concrete, sufficientemente dettagliate, e su quelle chiedere il consenso degli elettori. Così fanno dappertutto i partiti che vogliono essere presi sul serio. Non già stare lì a perdersi in

sposanti *surplace* sul proprio posizionamento, sulle alleanze, sulle leggi elettorali, sulle preferenze e altri arabeschi del genere, in un interminabile chiacchiericcio tra addetti ai lavori.

Se Casini vuole capeggiare qualcosa che non sia solo l'Udc, dovrebbe riuscire a parlare finalmente il linguaggio delle cose da fare. Si tratta di cose, tra l'altro, che a parere di chi scrive richiedono oggi una peculiare commistione di elementi conservatori e riformatori, e dunque si presterebbero bene a divenire oggetto di proposte da parte di una formazione come la sua. Penso per esempio al rapporto con l'Europa e alla profonda riflessione che esso richiede sulla nostra sovranità e sui nostri autentici interessi nazionali; al Paese Italia che rischia nella sua stessa fisicità di sparire distrutto dal cemento, dalla rinuncia all'agricoltura, da inesistenti politiche del turismo; penso a chi lo amministra, con un federalismo antistatale maneggiato da classi politiche locali perlopiù o inette o rapaci, spesso entrambe le cose insieme; ancora: penso all'ambito cruciale dell'istruzione e della ricerca, il quale è da decenni nel più totale marasma, preda di demagogie e di egualitarismi insulsi (l'autonomia dei singoli istituti e però tutti gli insegnanti pagati nella stessa misura), di programmi sbagliati e di pannicelli caldi tecnologici (ci mancava il tablet!). Ebbene, che cosa pensa concretamente di fare in ognuno di questi punti critici e in tanti altri immaginabili Pier Ferdinando Casini? Nessuno lo sa.

CONTINUA A PAGINA 36

Il sospetto che viene è che l'oscurità su questo punto chiave, oltre a indicare limiti intrinseci, serva però a uno scopo preciso: a lasciare nell'ombra il problema irrisolto

## LE CONTRADDIZIONI DEL CENTRO CHE SI ACCONTENTA DI GALLEGGIARE

della collocazione centrista finora tenuta dall'Udc. Con chi fare, insomma, le cose che si pensa eventualmente di fare (e di cui peraltro ma forse non a caso nulla è dato di sapere)? Con la destra? Con la sinistra? La risposta tipica del centrismo è: «Con chi ci sta». Cioè è una non risposta. Che tuttavia appare l'unica possibile se, come l'Udc oggi sembra intenzionata a fare, si vuole mantenere il gioco nell'arena della schermaglia politicista della proporzionale e dei governicchi di coalizione; e se non si ha l'animo, viceversa, di rivolgersi al Paese, di chiamare a scelte importanti le grandi masse elettorali, magari sfidando l'egemonia di Berlusconi sulla destra (quella di Bersani sulla sinistra sembra più difficile...). Ancora una volta, insomma, il silenzio è il paravento per l'irrisolutezza e la mancanza di visione.

Il problema di Casini naturalmente sta anche nel suo partito. Sembra di capire che per accrescere l'attrazione elettorale dell'Udc, egli la vorrebbe trasformare in una formazione di *rassemblement*, in un partito di raccolta per un'intera area. Ma è dubbio che per questo obiettivo basti l'immissione di logori e scoloriti professionisti della politica come Fini o Bonanni, ovvero di personaggi come Passera e Marcegaglia, privi di qualunque immagine pubblica che non sia quella di sedicenti «tecnici», mentre in realtà si tratta di titolari di cospicui redditi d'impresa che li destina più che altro ad essere soggetti di un rilevante conflitto d'interessi. Anche qui, insomma, il problema dell'Udc e del suo segretario appare la sproporzione tra le ambizioni nutrite e la effettiva capacità di rischiare in proprio per realizzarle. Affermare di voler costruire qualcosa che vada oltre, molto oltre, il piccolo partito attuale, ma poi non saper rinunciare al comodo riparo del cespuglietto cattolico-minidicci con annesse «personalità» da due di briscola. Sognare di diventare domani se non proprio una portaerei almeno un incrociatore pesante, continuando però ad essere oggi la zattera galleggiante che si accontenta di galleggiare.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA